QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

MERCOLEDI' 17 Dicembre 1947
Anno III - Num. 295
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-059, 53-961 — Prezzi per millimetro di altezza di una colonna: Annunzi commerciali L. 150, Ann. finanziari e legali L. 200, Necrologie L. 90 (dir. fisso adesioni L. 900) — Seguendo la cronaca: Nozze, Lauree, Onorificenze, Viaggi, ecc. (telef. 41-329): L. 300 la linea — Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/29710): Italia: anno L. 3760, semestre L. 1900, trimestre L. 1000; Estero: anno L. 5600, semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

QUARANTA MINUTI DI SEDUTA ALLA COSTITUENTE

De Gasperi presenta il ministero e i comunisti scatenano la battaglia

Brevi dichiarazioni del presidente: "Garantiamo le elezioni in piena libertà non oltre il 18 aprile,, - Togliatti accusa il "leader,, della D.C. di aver agito illegalmente

Roma, 16 dicembre.

La seduta della Costituente riservata alla presentazione della nuova compagine governativa è durata esattamente quaranta minuti, ma pur nella sua concisione essa è stata densa di contrasti rumorosi. Per l'occasione l'aula era insolitamente gremita di deputati e i membri del governo, aumentati come sono di numero, stentavano a trovar posto nei banchi che un architetto d'altri tempi aveva progettato per gabinetti non «di emergenza».

L'on. Pacciardi sedeva alla destra del Presidente, avendo cura tuttavia di lasciare vuota tra sè e l'on. De Gasperi la poltrona del vice-presidente Einaudi. Alla sinistra, invece, era situato l'on. Saragat.

Il primo scontro

Quando il presidente Terracini annunciò che stava per parlare l'on. De Gasperi, dai settori di sinistra si levò più volte il grido di «*La voce dell'America!*», cui fece eco subito la risposta di «*Mascalzoni!*», gridata dall'opposto settore. In questo primo scontro, come durante tutto il resto del dibattimento, l'estrema destra, dai liberali ai monarchici, mantenne il riserbo più assoluto quasi ciò che accadeva non la riguardasse. Il Presidente del Consiglio cominciò a parlare con voce un po' incerta. «*Voce, voce!*» lo rimproverarono dai banchi comunisti. L'on. Fedeli gridò inferocito: «*Che parli inglese?*».

DE GASPERI. — Il Capo dello Stato, con decreto in data 15 dicembre, ha accettato le dimissioni del ministro Cingolani e ha nominato a nuovi ministri gli on.li Saragat, Pacciardi, Facchinetti, Tremelloni e D'Aragona. Questi cambiamenti nella struttura del governo sono destinati ad accrescerne la funzione rappresentativa perchè alle forze della democrazia cristiana si aggiungono quelle della democrazia socialista...

Da sinistra. — Rinnegati!

DE GASPERI. — ...e quelle della tradizione repubblicana. Questo è un fatto nuovo che avrà i suoi sviluppi in avvenire e che già oggi permette di garantire al Paese una vitalità democratica propria e un governo nazionale per una politica di pace e di indipendenza.

Da sinistra. — Ci pensa l'America all'indipendenza. Venduto!

DE GASPERI. — Il ministero tuttavia, anche nell'attuale composizione, non ambisce di rappresentare una concordanza di programmi. Ogni partito al governo ha il suo, che porterà alle elezioni. Ma è, questo, un governo di emergenza destinato a richiamare le classi privilegiate ai loro doveri sociali, a rinsaldare le istituzioni repubblicane, a preparare le elezioni e ad assicurare che questa consultazione si compia in piena libertà e consapevolezza.

Da sin. — Scelba! Scelba!

DE GASPERI. — E' difficile precisare fin da questo momento la data delle elezioni, ma, tenendo conto dei lavori dell'assemblea e del fatto che si devono svolgere insieme le elezioni per la Camera e quelle per il Senato, il Governo assume l'impegno che si facciano non oltre il 18 aprile, salvo naturalmente anticipi se le circostanze lo consentano. Occorre che si stabilisca una tolleranza civile che garantisca la libertà, e che ogni partito rinunci alle suggestioni della violenza e dell'azione diretta.

Da sinistra. — E la polizia di Scelba?

DE GASPERI. — Il popolo non ha nostalgie per il passato nè nutre o sopporta velleità dittatoriali.

LEONE (com.) — Nemmeno la vostra dittatura vuole il popolo!

TOGLIATTI. — Nemmeno la dittatura nera!

DE GASPERI. — E' al servizio di questo popolo e della sua causa che il governo intende impiegare tutta la sua azione economico-sociale nel quadro della legalità repubblicana. (*Vivi applausi accolgono dai settori di centro e di centro-sinistra la conclusione del Presidente del Consiglio, mentre Togliatti, agitando una mano per calmare i suoi rumorosi compagni, si alza di scatto e chiede la parola. Il Presidente gliela concede. I comunisti zittiscono immediatamente*).

Dal centro. — Parla la voce della Russia.

TOGLIATTI (*prontissimo*). — Cretino!

Tutta la sinistra. — Fascisti! Mascalzoni!

Il «leader» comunista

TOGLIATTI. — Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sono state molto brevi, ma non è la quantità che conta bensì la qualità. Che cosa sta davanti a noi? Il precedente governo o un governo nuovo? Io dico che è un governo nuovo e per la prima volta nella storia parlamentare si è usata una procedura come questa. E' un altro passo avanti di De Gasperi verso la illegalità. Prima si accontentava di promuovere delle crisi senza consultare il parlamento; ora addirittura senza consultare i grandi partiti parlamentari e senza l'intervento del Capo dello Stato. E' un intrigo, dunque, intessuto dai capi di tre partiti. La prima conseguenza pratica di tutto questo è che sarà necessario aprire un dibattito, ma per aprire un dibattito occorre che ognuno abbia il tempo di prendere conoscenza delle cose, anche perchè nella sua procedura inaudita De Gasperi non ha informato nessuno dei grandi partiti del suo intrigo extraparlamentare. La seduta quindi dovrebbe essere sospesa o addirittura rinviata a domani affinchè la discussione sia breve ed efficace. I comunisti poi non usano prendere decisioni senza prima essersi ben consultati tra loro: questa è una regola elementare di democrazia.

Dal centro (risate, grida). — Uh! uh!

Da sinistra. — Per voi decidono gli agenti di cambio di Wall Street.

TARGETTI (P.S.I.) — Mi associo alla richiesta dell'on. Togliatti (*Anche l'on. Tumminelli* (U.Q.) *porta l'adesione del suo gruppo alla proposta di rinvio all'indomani*).

DE GASPERI. — Non ho difficoltà ad accettare la richiesta di Togliatti. Veramente non ero venuto a portare sorprese perchè quello che ho detto è oramai noto a tutti.

TOGLIATTI. — Come noto? Dai giornali?

DE GASPERI. — Prego Togliatti di lasciarmi parlare. Io sono venuto ad annunciare la nomina dei nuovi membri del governo ed ho riassunto in una breve dichiarazione i motivi e gli scopi politici di questo rimpasto. Non mi fa paura una nuova discussione se i comunisti ritengono che sia interesse del Paese farla. Si assumano la responsabilità della sua lunghezza. Non accetto poi la interpretazione di Togliatti secondo cui avrei commesso una illegalità. Ho seguito le norme parlamentari. Rimpasti se ne sono sempre fatti senza discussioni. Mi vengono in mente adesso l'esempio dell'on. Orlando che nel 1919 assunse nel suo governo Bonomi e Caviglia, e quello dell'on. Nitti che nel 1920 incluse Luzzatti, Bonomi ed Alessi. Se però Togliatti mi dice che vuole riflettere e preferisce rinviare a domani la discussione non ho osservazioni da fare. La Camera decida.

Tumulti nell'aula

TOGLIATTI. — Insisto che si è trattato di una vera e propria illegalità, e l'on. De Gasperi ne era tanto consapevole che si era perfino preparato degli esempi per giustificarsi. Egli ha però commesso due sbagli. Si è dimenticato di ricordare il mutamento di fisionomia di questo nuovo governo, che ha spostato il proprio asse verso sinistra. Vero onorevoli Saragat e Pacciardi?

Dal centro. — Quando vi fa comodo è spostato l'asse a sinistra; quando non vi fa comodo non si è spostato. Buffoni! (*Tumulti*).

TOGLIATTI. — Poi ha dimenticato che i veri precedenti di questo suo modo di fare esistono sì, ma dopo il 3 gennaio 1925. (*Tumulti*).

De Gasperi non raccoglie la insinuazione. Saragat fa un cenno colla mano come a dire che Togliatti è matto. Tra gli schiamazzi di contorno e dopo interventi su questioni formali e di dettaglio da parte degli on.li *Corbino, Gronchi* e *Rubilli*, resta concordato che la Assemblea continuerà i suoi lavori costituzionali e che domani nel pomeriggio si aprirà la discussione parlamentare sulle dichiarazioni del Governo. «E' evidente l'intenzione dei comunisti — commentava uscendo l'on. Saragat — di crearsi una giustificazione per compiere a loro volta delle illegalità».

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

La prima seduta

Elezione contemporanea di senatori e deputati? - La nomina dei sottosegretari rinviata

Roma, 16 dicembre.

Preceduta da un'adunanza di De Gasperi e dei tre vice-Presidenti del Consiglio — Saragat, Pacciardi ed Einaudi — si è svolta stamane al Viminale la prima riunione del Consiglio dei Ministri.

Esaminata la comunicazione dell'on. De Gasperi per la Camera, si è discusso sulla data delle elezioni. La giornata del 4 aprile è stata scartata perchè la domenica precedente, 28 marzo, è Pasqua, e non sarebbe perciò agevole tenere comizi. Il Ministro degli Interni si è dichiarato favorevole a che nello stesso giorno siano eletti anche i membri del Senato.

Finita la seduta, per varie decine di minuti i componenti del nuovo ministero hanno dovuto subire le attenzioni dei fotocinematografari. I posti dei titolari dei dicasteri nell'aula consiliare erano stati fissati in precedenza. Il Presidente sedeva a capo tavola con a lato l'on. Andreotti, segretario del Consiglio. A lato, a destra di De Gasperi, stavano nell'ordine: Einaudi, Pacciardi, Sforza, Grassi, Del Vecchio, Gonella, Segni e D'Aragona; dal lato opposto: Saragat, Togni, Scelba, Pella, Facchinetti, Tupini, Corbellini, Tremelloni e Fanfani. A capo tavola, di fronte al Presidente, Merzagora e Cappa.

I due vice-Presidenti Saragat e Pacciardi avranno i loro uffici al Viminale e si insedieranno domani, così come il ministro delle Poste, onorevole D'Aragona. Sempre domani avrebbe dovuto tenersi la seconda riunione del Consiglio per procedere alla nomina dei nuovi Sottosegretari di Stato; essa è stata però rimandata alla fine del dibattito alla Camera, che si prevede terminerà, al massimo, sabato prossimo.

Non si sa ancora se i ministri replicheranno agli oratori o se ciò sarà fatto dal solo Presidente del Consiglio. In tale replica sarebbe anche compresa la risposta all'interpellanza dell'on. Negarville sulle parole pronunciate dal Presidente Truman riguardo all'indipendenza italiana. «Ove non lo faccia il Presidente — ha dichiarato l'on. Sforza — lo farò io; ma nell'un caso e nell'altro sarà la voce dell'Italia».

La cronaca politica registra poi colloqui svoltisi a Montecitorio dall'on. Pacciardi con l'on. De Gasperi e col Ministro degli Interni sulla questione sorta a Pescara e che ebbe un'eco all'Assemblea. Nella cittadina adriatica, come si sa, da una settimana il municipio è occupato per impedire la ordinata sostituzione del Prefetto. Si è studiato ora il modo di eliminare subito la perturbazione.

Il gruppo parlamentare dell'U. Q., l'unico che si è riunito nel pomeriggio a Montecitorio, dopo le comunicazioni governative, ha concordato di seguire il corso del dibattito delegando a prendere la parola l'on. Giannini.

Gli «eretici» del P. S. I. aderenti ad «Europa socialista» saranno trattati con i dovuti riguardi. Respinta la proposta di una loro sospensione per sei mesi, dal partito, la «condanna» per Ivan Matteo Lombardo, Carmagnola, Luisetti, ecc. sarà limitata ad una «lettera di richiamo» da parte della direzione, nella quale tuttavia saranno ribaditi i «capi d'accusa». L'altro neo-eretico dello stesso partito, Romita, viene intanto blandito in tutti i modi: oggi a Montecitorio è stato notato un suo lungo colloquio con Togliatti, il quale si proporrebbe di smorzare la posizione antibloccarda del Romita stesso.

Irritazione a Mosca per la dichiarazione di Truman

Londra, 16 dicembre.

Nonostante il ritiro delle truppe americane dall'Italia, ha osservato ieri sera V. Linetski parlando alla radio di Mosca, la politica americana continua ad interferire nelle questioni interne italiane. Egli ha ricordato la dichiarazione del Presidente Truman.

Linetski ha rilevato che il non sollecitato patrocinio americano sta ritardando la pacifica e democratica ricostruzione dell'Italia e sta portando al consolidamento delle oscure forze reazionarie dietro lo schermo del governo di coalizione. Il commentatore di radio Mosca ha poi dichiarato che l'inclusione nel governo De Gasperi di rappresentanti del gruppo Saragat e del partito repubblicano è la conseguenza di manovre americane. Linetski ha concluso affermando che la nuova democrazia italiana sta intanto raccogliendo le sue forze.

Radio Mosca ha pure affermato che l'accordo per un allargamento del governo non porta nessun cambiamento nella situazione politica. L'ingresso dei repubblicani e soprattutto dei saragatiani nel governo non è che una conferma dello «statu quo», poichè questi partiti, anche prima di entrare nel governo, hanno sabotato l'azione svolta dai partiti di sinistra.

3.805 chilogrammi d'oro già restituiti all'Italia

Londra, 16 dicembre.

E' stato oggi firmato al Foreign Office, a nome dei governi degli Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Italia, un protocollo col quale il nostro Paese viene ammesso a partecipare alla distribuzione dell'oro monetato asportato dai tedeschi e recuperato dagli alleati.

Secondo un'intesa tra i governi americano, inglese e francese è stato convenuto che l'Italia riceva la sua parte di oro, in misura proporzionale al danno subìto (che ammonta a 69 tonnellate) sulla stessa base degli altri paesi firmatari dell'accordo di Parigi, a condizione però ch'essa accantoni 23 mila chilogrammi di oro fino e li depositi presso i tre governi alleati.

Questa somma è l'equivalente delle richieste avanzate nei nostri confronti dalla Francia per circa 14.500 kg., e dalla Jugoslavia per quasi 3500 kg., in virtù dell'art. 75, par. 8 del trattato di pace, che prevede l'obbligo dell'Italia di restituire alle due nazioni tutto l'oro indebitamente prelevato.

La commissione tripartita con sede a Bruxelles, incaricata della ripartizione, ha comunicato che 3805 kg. di oro sono già stati assegnati all'Italia e messi a sua disposizione come prima quota.

Una decisione amichevole

Demoliti non affondati 31 sommergibili italiani

Roma, 16 dicembre.

Gli ambasciatori degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Francia e della Russia, hanno oggi risposto affermativamente ai passi del nostro Ministero degli Esteri, intesi ad ottenere che i sommergibili italiani destinati, secondo l'articolo 49 del trattato di pace, all'affondamento, venissero riconsegnati all'autorità italiana per essere demoliti.

Il ministro Sforza nel prendere atto del gesto cordiale dei governi alleati, ha espresso la viva soddisfazione della marina e del popolo italiani per questa decisione amichevole.

Interrogato in proposito, il Capo di Stato Maggiore della Marina, amm. Maugeri, ha dichiarato: «Siamo rimasti fino a stamane alle nove col cuore in gola. Da cinque giorni eravamo in strettissimo contatto telefonico con le nostre basi di Taranto e di Brindisi, dove, con la più viva trepidazione, dal più alto comandante al più giovane marinaio, erano seguite le fasi di queste trattative diplomatiche che sono state coronate da un bel successo».

I sommergibili italiani quindi, che verranno demoliti anzichè affondati, saranno esattamente trentuno. Rimane ancora incerta la sorte futura di altri quattro sommergibili e precisamente: «Giada» e «Vortice» pretesi dalla Francia, «Nichelio» e «Marea» dalla Russia.

Ma fino a questo momento nessun segno dei richiedenti fa pensare che queste quattro nostre unità possano essere salvate. I nomi dei sommergibili italiani che verranno demoliti anzichè affondati sono: *Mameli, Da Procida, Speri, Pisani, Bandiera, Manara, Menotti, Squalo, Bragadin, Corridoni, Settimo, Jalea, Galatea, Staria, Diaspro, Turchese, Onice, Zola, Brin, Cagni, H 1, H 2, H 4, CB 7, CB 8, CB 9, CB 10, CB 11, CB 12, CB 19, CM 1.*

A questi si aggiungono, nella prevista demolizione, i tre sommergibili cui a suo tempo hanno rinunciato America e Inghilterra: *Alagi, Dandolo, Atropo.*

Centenario d'un giornale

Ricorre oggi il centenario della pubblicazione del primo numero del *Risorgimento*, il quotidiano torinese che ebbe il vanto di esser fondato e diretto (sino al 1850) da Camillo di Cavour. E, con esso, quello della nascita ufficiale del giornalismo politico piemontese: resa possibile dall'editto col quale, il 29 ottobre 1847, Carlo Alberto si era deciso ad accordare una ristretta libertà di stampa.

Nato sotto gli auspici di Cesare Balbo — intorno al quale si riunirono, oltre al Cavour, Carlo Boncompagni, Michelangelo Castelli, Pietro di Santarosa, Roberto d'Azeglio e altri — il *Risorgimento* risentì nei suoi esordi l'influenza predominante dell'autore delle *Speranze d'Italia*. Il quale — nell'esporne, nel primo numero, il programma — fissava in cinque punti «i fatti duci, i caratteri innegabili del nuovo Risorgimento italiano», che il giornale si proponeva di «mantenere e svolgere»: «1) Indipendenza; 2) unione tra principi e popolo; 3) progresso sulla via delle riforme; 4) lega dei principi italiani tra sè; 5) forte e ordinata moderazione».

Era il programma del liberalismo moderato: quale aveva già trovato espressione negli scritti del Balbo stesso, del Gioberti, del d'Azeglio e nella vasta cospirazione all'aria aperta da essi promossa, e un principio di realizzazione nelle riforme di Pio IX, di Leopoldo II e di Carlo Alberto e nei loro accordi per una lega doganale. E la preoccupazione di mantenere entro il suo alveo il movimento italiano — che già tendeva a svilupparsi in un senso più radicale, cui diedero poi decisivo avvio i moti siciliani del gennaio e la rivoluzione parigina del febbraio '48 — valse a conferire inizialmente al giornale una spiccata impronta di gravità dottrinaria e di prudente moderatismo. Dei due punti in cui il Balbo ne compendiava novamente, il 3 febbraio, il programma d'azione («Spingere i governanti, moderare i governati»), quest'ultimo ebbe in un primo tempo una decisa prevalenza. Sola eccezione importante, il celebre articolo col quale, il 23 marzo, il Cavour ammonì Carlo Alberto a metter fine ai dubbi e a muover guerra all'Austria.

In quel tempo, del resto, anche il Cavour era sostanzialmente un «moderato»: fautore di un *juste milieu* piuttosto statico che dinamico, per taluni aspetti simile a quello dei dottrinari francesi e del Guizot.

Anch'egli, nei suoi articoli, propugnava la concordia tra i principi (dei quali lodava «la virtù, i lumi, i generosi sensi») e il popolo; dimostrava di attribuire alla stessa concessione di carte costituzionali una funzione prevalentemente conservatrice, di freno al «moto progressivo delle passioni» e alle impazienze dei radicali; subordinava il conferimento del diritto elettorale al criterio di salvaguardare «la legalità conservatrice»; appariva proclive a restringere il giuoco e l'influenza politica dei partiti nel Parlamento a favore della capacità tecnica e delle doti morali dei singoli; non nascondeva la sua antipatia verso l'idea democratica e verso ogni sorta di iniziativa popolare; e — pur riconoscendo la necessità di migliorare le condizioni delle classi inferiori — si affidava, per la soluzione del problema, alla semplice «carità legale».

Ma in ciò Cavour non si ispirava soltanto a preoccupazioni di conservazione sociale, o alla paura di quello «spettro del comunismo», che (come scriveva il 6 marzo) teneva «tanti animi dubbiosi e sospesi». Si ispirava anche — oltre che a quel realismo politico, che gli dettava in quei mesi alcuni mirabili articoli di politica estera — a esigenze schiettamente liberali: alla preoccupazione di salvaguardare i valori dell'autonomia individuale e della continuità storica; al timore (giustificato dalla situazione francese) di una democrazia autoritaria o di involuzioni reazionarie o cesarisitche («Attendiamo ancora un momento e vedremo l'ultimo effetto del mezzo rivoluzionario: Luigi Napoleone sul trono!», scriveva profeticamente nel novembre '48); a meditata avversione all'astratto rivoluzionarismo di tipo giacobino.

Nè, d'altra parte, va dimenticato che, pur propugnando la moderazione, egli condannava come «funesta» la politica delle riforme troppo lente e cautelose; pur volendo mantenere forte il potere governativo, si dichiarava sfavorevole al Senato di nomina regia; e, nonostante il suo anglicismo, non esitava a richiamarsi alla Rivoluzione francese come a quella che «proclamò tutti i gran principi che costituiscono le vere basi del vivere libero».

Nel «moderato», insomma, viveva già il «liberale» degli anni successivi: l'uomo che concepirà il *juste milieu* in senso creativo e progressista, che mirerà a sviluppare in forme sempre più liberali lo Statuto, che (nel momento in cui tutta Europa sembrerà volgere verso la reazione) attuerà il «connubio»; e, insieme, il politico audace, deciso in talune circostanze a giocare il tutto per il tutto.

L'uno e l'altro sono già visibili nei due articoli pubblicati sul *Risorgimento* il 10 e il 23 marzo '48: nell'affermazione del primo che lo Statuto albertino, nonchè essere un punto d'arrivo, era suscettibile di ulteriori svolgimenti, non potendo «una nazione spogliarsi della facoltà di mutare con mezzi legali le sue leggi politiche nè in alcun modo abdicare il suo potere costituente»; nell'ammonimento del secondo che vi sono contingenze «in cui la temerità è più savia della ritenutezza» e la sola politica degna è «quella delle risoluzioni audaci».

Paolo Serini

Fine della collaborazione tra i quattro grandi alleati

Sin dal primo giorno Molotov aveva respinto il vino della pacificazione

(Dal nostro inviato speciale)

Parigi, 16 dicembre.

Qualche giorno fa lessi su un quotidiano americano una notizia che mi fece paura. Si trattava di un fatterello. Il ministro degli esteri austriaco Gruber aveva mandato a ognuno dei Quattro, a Bevin, Marshall, Molotov e Bidault, una bottiglia di vino del suo Paese. Alla bottiglia era unito un garbato biglietto col quale il ministro pregava di accettare il dono e ricordava discretamente la necessità di concludere il trattato di pace con l'Austria. Tre ministri accettarono la bottiglia. Uno solo rifiutò. Era (chi non lo indovina?) il signor Molotov, questo ostinato e pallido protagonista del dopo-guerra diplomatico.

Molotov non voleva bere il vino austriaco. Eppure i russi sono forti bevitori e nella breve storia dell'amicizia sovietico-anglosassone le mezze ubriacature prese insieme ai banchetti di Mosca, Teheran, Yalta hanno un posto assai importante. Il plebeo Stalin e l'aristocratico Churchill non si trovarono mai tanto d'accordo quanto davanti a una bottiglia di «vodka» o di «wisky». Ma ora Molotov non vuole più bere e respinge sgarbatamente il buon vino austriaco del povero signor Gruber. Brutto segno, pensai, leggendo la notizia: la conferenza di Londra è finita. Ed era veramente finita. L'Austria non avrà la sua pace e tanto meno la Germania.

Molotof alla partenza

Il motivo del fallimento

Lasciamo agli aneddoti, che pure sono istruttivi e spesso nella loro piccolezza racchiudono un mondo, veniamo alle cose grosse. La conferenza è fallita, da ultimo, sulla questione delle riparazioni tedesche. La Russia domandava dieci miliardi di dollari (seimila miliardi di lire) dalla Germania. E gli Stati Uniti rifiutavano perchè comprendevano quali sarebbero state le conseguenze della domanda russa. E cioè, in primo luogo, che l'America avrebbe dovuto finanziare l'industria tedesca e mantenere il popolo tedesco perchè lavorassero per pagare le riparazioni alla Russia. E poi che un rapporto di servitù economica e politica si sarebbe stabilito per molto tempo tra Russia e Germania: le riparazioni sarebbero state ragione di continue pressioni da parte sovietica sulla Germania.

Molotov, naturalmente, sapeva tutte queste cose prima di andare a Londra. E c'è andato allo scopo di tenere discorsi di propaganda e di rovesciare sugli avversari anglosassoni la responsabilità della rottura. Gli scopi di propaganda risultano evidenti dalle cronache delle diciassette sedute: invettive contro americani e inglesi; dichiarazioni generiche in favore dell'unità e indipendenza tedesca, e così via. Quanto alla responsabilità della rottura, è naturale che gli occidentali pensano in un modo e gli slavi e i loro agenti in un altro. In realtà durante le diciassette sedute i due avversari hanno cercato costantemente il punto di rottura. Sembrava che la conferenza si fosse riunita solo per poter decidere la procedura del proprio scioglimento. Marshall alla fine ha deciso di rompere sulla questione delle riparazioni. Così il Segretario di Stato americano spera che la propaganda russa non potrà attribuire la rottura a una questione nella quale i Sovieti difendono un interesse tedesco contro gli sfruttatori anglosassoni. Forse si illude. La propaganda è quasi indipendente dai fatti.

Due mondi

Il consiglio dei ministri degli esteri, creato da tre capi di stato dei Paesi vincitori a Yalta e confermato a Potsdam, ha chiuso forse per sempre le sue riunioni con la seduta di lunedì. Cominciò a riunirsi nell'autunno del '45 a Londra, concluse più male che bene in diverse sessioni la nostra pace e i trattati balcanici e finlandese; ma sul problema tedesco e su quello austriaco è fallito. E' la fine della collaborazione diplomatica tra i grandi alleati. Questa è la prima conseguenza della rottura di Londra.

Una seconda conseguenza, altrettanto importante, consiste nella rigida divisione dei due mondi occidentale e orientale, e perciò nelle due Germanie. Non bisogna ritenere che verrà subito l'annuncio di un nuovo governo nella Germania occidentale. Gli Stati Uniti e l'Inghilterra non vorranno dare immediatamente l'impressione di una frattura irreparabile fra le due Germanie. Se così agissero farebbero il gioco della propaganda russa. Ragioni pratiche, necessità di efficienza amministrativa, imporranno, tuttavia, una più intima e perfetta fusione economica della zona inglese e della zona americana. Da questo a una fusione completa, a una unità politica, a un nuovo Stato manca poco. La zona francese dovrà a sua volta incorporarsi nelle altre due. Probabilmente le condizioni poste dai francesi, da Bidault come da De Gaulle (regime federale per la Germania, controllo della Ruhr e della Renania, ecc.) saranno in parte soddisfatte e in altra parte modificate o respinte. In ogni caso la zona francese necessariamente entrerà nel sistema occidentale dove la stessa Francia si è già schierata. In sostanza si tratta per la Germania occidentale, per la Francia, come per l'Italia, di attuare il piano Marshall, di rianimare la prostrata economia con gli aiuti americani.

Tutto lo sforzo russo, infatti, è diretto a evitare che il piano Marshall rimetta in piedi l'Europa. I russi ritengono, e con un certo fondamento, che gli Stati Uniti vogliano risollevare l'occidente europeo per contenere la loro espansione ed eventualmente per combatterla con le armi. Di qui la loro violenta opposizione al piano Marshall e le agitazioni interne francese e italiana. L'atteggiamento russo a Londra è rigorosamente concertato con gli scioperi in Francia e in Italia: sono due mezzi diversi, ma concordi per ritardare o impedire l'attuazione dei piani americani in Europa. Una informazione pubblicata stamattina da un grande giornale inglese, il Daily Telegraph, *con la data di* New York, *dice che in America si prevede un inasprimento della «guerra fredda», cioè tra l'altro dell'agitazione sociale in Francia e in Italia. E' molto probabile che questo avvenga. I russi sono inaspriti. Cacciati dall'occidente, scateneranno le loro retroguardie in disperate azioni di sabotaggio e di ritardamento. Ma non faranno la vera guerra perchè sanno di non poterla vincere. Faranno soltanto la guerra fredda.*

Domenico Bartoli

Partito Molotov i tre si incontrano

Londra, 16 dicembre.

Molotov stamane alle ore 9,26 è ripartito in aereo per Mosca accompagnato da Viscinski, dal maresciallo Lokolowski e dalle sue otto guardie del corpo.

Marshall invece rimarrà a Londra fino a giovedì ed impiegherà queste giornate per incontri con Bevin e con Bidault. I tre questa sera si sono adunati attorno alla tavola dell'ambasciata di Francia per una cena. Si afferma che subito i ministri degli esteri delle potenze occidentali hanno iniziato i «pour parler» per addivenire all'unificazione delle tre zone di occupazione in Germania. Non si esclude che la Russia tenterà di proclamare Berlino capitale nominale di tutta la Germania.

Rapido viaggio verso Mosca

Berlino, 16 dicembre.

Dopo breve sosta a Berlino, il Ministro degli Esteri sovietico, Molotov, è ripartito stasera per Mosca, nonostante le sfavorevoli condizioni atmosferiche segnalate dai servizi meteorologici sulla rotta Berlino-Mosca. Questa circostanza sembra indicare l'urgenza con la quale Molotov intende far ritorno nella capitale russa per iniziare al Cremlino l'esame della situazione.

Il Ministro del Tesoro riceve gli agenti di cambio

Roma, 16 dicembre.

Il Ministro del Tesoro, prof. Del Vecchio, il Ministro delle Finanze, on. Pella, e il Sottosegretario al Tesoro, prof. Petrilli, hanno ricevuto stasera una rappresentanza dell'associazione nazionale degli agenti di cambio, con alla testa il presidente comm. Roggeri. Era presente anche il prof. Giovanni De Maria.

Il comm. Foa di Torino ha illustrato una proposta preparata in linea di massima, mediante la quale gli aumenti di capitale delle società debitamente autorizzate potrebbero essere temporaneamente assunti da un ente parastatale.

L'on. Pella ha ricordato che il Consiglio dei Ministri ha accolto il principio di consentire la rivalutazione degli impianti agli effetti dell'adeguamento delle quote di ammortizzo. La amministrazione finanziaria non avrebbe pregiudiziale contro il passaggio dei saldi a riserva ed a capitale qualora ciò fosse ritenuto compatibile con la politica economica e creditizia del governo. Analoga osservazione il Ministro ha fatto per l'eventuale abolizione dell'imposta straordinaria progressiva sui dividendi, annunciando infine che è intenzione della pubblica amministrazione di servirsi dell'opera consultiva degli agenti di cambio per la rivalutazione dei titoli azionari non quotati in borsa ai fini dell'applicazione della imposta straordinaria di negoziazione.

Il ministro Del Vecchio a sua volta ha preso atto dei desiderata contenuti nell'o.d.g. presentato e si è riservato di fare esaminare dagli uffici il progetto presentato dal comm. Foa. Ha consigliato infine gli agenti di cambio ad aspettare confidando che, se le cose, come si spera, andranno migliorando, il Governo potrà andare incontro, almeno in parte, ai desiderata espressi.

Sciopero generale a Catania

Catania, 16 dicembre.

Il consiglio delle leghe della locale Camera del Lavoro dopo lunga discussione ha deciso a maggioranza di proclamare lo sciopero generale a partire dalla mezzanotte di oggi.

Una furiosa rissa nel Mastio di Volterra

Tra "comuni,, e "politici,, - Numerosi all'infermeria

Pisa, 16 dicembre.

Un grave episodio è avvenuto nel mastio di Volterra, ove ieri i detenuti si sono dati battaglia fra loro. Il conflitto pare essere stato originato dal contegno prepotente e provocatorio dei componenti una banda responsabile di vari delitti nei confronti di detenuti politici. L'ira fra i due gruppi è esplosa violentemente l'altro giorno all'ora della passeggiata quotidiana nel cortile interno. I due gruppi, armati di sassi, bottiglie e tavole, si sono scagliati l'uno contro l'altro, dando luogo a una vera e propria battaglia, tanto che le guardie carcerarie sono state impotenti a riportare la calma. Solo più tardi, dopo molti sforzi, carabinieri sopraggiunti di rinforzo riuscivano a separare i contendenti e a rinchiuderli nelle rispettive celle. Nell'infermeria del carcere sono stati ricoverati molti detenuti feriti e contusi.

Burrascosa seduta notturna al Consiglio Com. di Bologna

Finita la serrata dei negozi

Bologna, 16 dicembre.

Dopo essere rimasti chiusi per sei giorni, in segno di protesta contro l'estensione dell'imposta di consumo a nuovi generi, 700 negozi cittadini rialzeranno domattina, «a quanto pare», le saracinesche, essendo stato raggiunto un punto di incontro sulla spinosa questione fra commercianti e Giunta comunale. L'accordo si baserebbe sulla concessione di una forma di abbonamento per i dettaglianti minori. Un'eco clamorosa della serrata dei commercianti si è avuta nella seduta del Consiglio comunale, iniziatasi ieri sera e terminata, dopo vivacissima discussione, questa mattina alle ore 5.

La relazione dell'assessore ai tributi, Fortunati, comunista, sollevava alla fine un coro di insulti all'indirizzo dell'Associazione commercianti, definita da uno dei consiglieri comunisti «associazione a delinquere». Il presidente nazionale (oltrechè provinciale) dei commercianti, Amato Festi, del P.S.L.I., reagiva alle ingiurie rivolte contro la sua categoria; ma veniva anche personalmente offeso, per cui decideva di lasciare l'aula dichiarando le proprie dimissioni.

Tre persone assassinate dai banditi in Sicilia

Palermo, 16 dicembre.

Un impressionante episodio di banditismo si è verificato stamane in contrada Ponte di Birro. Una automobile con a bordo il dottor Gaspare Pollina, medico condotto di Curtonaci, il commerciante Pietro Minaudo e tale Pietro Milana, veniva fatta segno al lancio di numerose bombe a mano e di una nutrita scarica di armi automatiche. Dei tre viaggiatori, il dottor Pollina ed il Minaudo, che stavano seduti davanti, cadevano immediatamente fulminati, mentre il Milana faceva in tempo a scaricare cinque colpi di pistola sugli assalitori, ma anch'egli veniva successivamente raggiunto da una raffica di proiettili, per cui decedeva poco dopo.

Nelle prime ore del pomeriggio, poi, un autocarro con a bordo carabinieri ed agenti di P. S. i quali si recavano sul posto per gli accertamenti del caso, veniva attaccato con un nutrito fuoco di mitra da parte di banditi appostati sulle alture circostanti. Ne seguiva uno scambio di colpi senza alcun esito, in quanto nel frattempo i malviventi riuscivano ad allontanarsi.

Dimostranti del Volkspartei fanno irruzione in prefettura

Bolzano, 16 dicembre.

Alcune centinaia di dimostranti, appartenenti al «Volkspartei», hanno fatto stamane irruzione nei locali della Prefettura, giungendo fin nel gabinetto da lavoro del prefetto, al quale hanno presentato una mozione di protesta contro la mancata consultazione dei rappresentanti sud-tirolesi alla formulazione del progetto di autonomia speciale per l'Alto Adige, che essi vogliono disgiunta dal Trentino. Nella mozione si afferma che i sud-tirolesi non vogliono essere «consegnati, legati mani e piedi, economicamente e finanziariamente all'arbitrio della maggioranza trentina» e si minaccia di ricorrere alla lotta

L'AGGRESSIONE DI PINEROLO

I due banditi uccisero perchè scontenti del bottino

Pinerolo, 16 dicembre.

Vivissima è l'impressione in tutto il Pinerolese per la brigantesca aggressione di cui furono vittime i due negozianti di Piscina, Michele Buffa e Palmiro Bruera. Come è noto, la rapina è stata perpetrata sullo stradale Saluzzo-Pinerolo, a circa nove chilometri dalla nostra città: sotto il fuoco dei banditi, il Buffa rimaneva fulminato, mentre il Bruera veniva ferito assieme al figlio Ettore, di 12 anni. Le condizioni del padre sono gravissime, mentre il ragazzo è stato giudicato guaribile in 40 giorni.

Il piccolo ferito che giace ora in un bianco lettino d'ospedale, ci ha dato del fatto un impressionante racconto: «Eravamo soliti — ha detto — recarci ogni martedì al mercato di Cavour per l'acquisto di pollame. Il carro era carico di gabbie; io mi trovavo immerso nel sonno e mi svegliai di soprassalto, mentre uno dei rapinatori teneva fermo il cavallo per il morso e l'altro era salito sul carro e stava lottando con mio padre, che aveva impugnato la frusta come unica arma di difesa, e con il Buffa. Ad un dato momento anche il secondo rapinatore, lasciate le briglie del cavallo, saltava sul carro per dare man forte al compagno. Mio padre consegnò il portafogli, ma la somma maggiore occorrente per il nostro commercio era celata sul carro. I malviventi non rimasero contenti del bottino, perciò si vendicarono sparando a bruciapelo contro di noi vari colpi. Tutti e tre restammo colpiti. Sottrassero quindi il portafogli dalle tasche del Buffa che era ormai cadavere, spogliarono mio padre di una giacca di pelle e rovistarono minutamente in tutte le mie tasche; dopo di che, protetti dalle tenebre, si allontanarono attraverso i campi».

Il povero ragazzo, pur nel dolore delle ferite, continua con accorata insistenza a chiedere notizie del padre, di cui ignora le gravi condizioni e vorrebbe essere portato in un letto al suo fianco.

Poco prima, indubbiamente ad opera degli stessi banditi, era stata tentata una aggressione a danno di un ciclista contro il quale avevano sparato diversi colpi andati fortunatamente a vuoto. I carabinieri di Pinerolo e delle altre stazioni rastrellano a palmo a palmo la zona con la speranza di poter assicurare alla giustizia i due colpevoli.

Calabrese accoltellato da un suo conterraneo

Aosta, 16 dicembre.

Durante una festa, organizzata ieri sera da un gruppo di calabresi, sorgeva un diverbio fra tale Cordì Salvatore di anni 34 e il conterraneo Troppiano Michele di anni 21, diverbio che veniva prontamente sedato. Ma il Cordì poco dopo mezzanotte precedeva correndo la numerosa comitiva sulla strada e al sopraggiungere dei compaesani si avventava contro tale Guarrisi Pasquale di anni 33, pure suo conterraneo, colpendolo all'inguine con una tremenda coltellata. Il ferito, trasportato all'ospedale, vi è stato ricoverato in condizioni disperate. Il feritore, che è un noto pregiudicato, si è dato alla latitanza.

La Confindustria chiede lo sblocco dei licenziamenti

Roma, 16 dicembre.

La nuova giunta esecutiva della Confindustria riunita oggi per la prima volta, dopo un ampio esame della situazione, ha espresso il pensiero che lo sblocco dei licenziamenti non debba più oltre essere dilazionato in quanto la stessa normalità dei rapporti contrattuali è compromessa e ha demandato alla presidenza di prospettare al governo l'impossibilità di differire oltre la soluzione

Uccidono un autista per rubargli la macchina

Padova, 16 dicembre.

La scorsa notte un vigile notturno, mentre transitava per via Marzolo, notava quattro individui fermi attorno ad un'automobile che, alla sua vista, si davano alla fuga, abbandonando la macchina. Il vigile, insospettito, si avvicinava all'auto aprendone uno sportello e rinveniva in essa una pistola e scopriva sui cuscini delle macchie di sangue. Le autorità, informate del fatto, non tardavano ad accertare che l'auto apparteneva ai fratelli Perin, proprietari di un garage.

Proseguendo nell'inchiesta, si veniva a sapere che ieri sera, verso le 18, era stata telefonicamente richiesta dall'ospedale di Valdagno una macchina con autista per il trasporto di un ammalato da quell'ospedale a Monte Magrè. Era stata allora inviata un'auto, guidata dall'autista Angelo Dallava, di 18 anni, da Recoaro, che non era stato più visto ritornare. I fratelli Perin venivano nella nostra città per il riconoscimento della macchina, ma contemporaneamente dalla Questura di Vicenza giungeva notizia che il Dallava era stato rinvenuto ucciso a Monte Magrè.